

RASHOMON

di AKIRA KUROSAWA



IL PROBLEMA FILOSOFICO:

FATTI E INTERPRETAZIONI

Polemizzando contro il Positivismo ottocentesco, che esalta la scienza e pretende di fondare il sapere su fatti positivi, cioè certi ed evidenti, Friedrich **Nietzsche** afferma la tesi estremista secondo la quale non vi sono fatti oggettivi, ma solo interpretazioni. Secondo il filosofo tedesco, nessun fatto in sé è constatabile: lo sono solo fatti interpretati. La mente dell'uomo non può fare a meno di vedere le cose sotto le sue forme prospettiche.

IL FILM

TITOLO ORIGINALE <i>Rashōmon</i>	REGIA Akira Kurosawa
INTERPRETI Toshirō Mifune, Masayuki Mori, Machiko Kyo, Takashi Shimura	
GENERE Drammatico	DURATA 88 minuti
PRODUZIONE Giappone, 1950	DISTRIBUZIONE DVD Dolmen Home Video

IL REGISTA

Akira Kurosawa (1910-98) è il più conosciuto regista giapponese che ha alternato film a soggetto storico (come *Rashomon*, *I Sette Samurai*, 1954, *Il trono di sangue*, 1956, *La fortezza nascosta*, 1958) a pellicole che affrontano invece temi contemporanei e sociali (come *Vivere*, 1952, *I bassifondi*, 1958). Le sue opere testimoniano un generoso umanesimo e una grande attenzione figurativa, confermati anche nei film *Dersu Uzala* (1975), *Kagemusha* (1980) e *Ran* (1985).

LA TRAMA

Sotto la porta del tempio del dio Rasha a Kyoto, nel xv secolo, un bonzo, un boscaiolo e un servo discutono del caso di un bandito accusato di aver ucciso un samurai nel bosco e di averne violentato la moglie. Dello stesso avvenimento vengono date versioni diverse fra loro. Alla prima versione offerta dal bandito, che confessa d'aver ucciso il samurai, segue quella della donna, che dichiara d'aver ucciso lei il marito per non averla difesa dalle brame del bandito. Anche il defunto samurai, evocato da una maga, racconta la sua terza versione: è stato lui a togliersi la vita, una volta scoperto il comportamento vergognoso della

moglie. Il boscaiolo rivela di aver assistito al delitto e fornisce una quarta testimonianza diversa da tutte le precedenti. La pellicola ha ottenuto il Leone d'Oro a Venezia e il premio Oscar per il miglior film straniero.

MOTIVI DI INTERESSE FILOSOFICO

Alla base del film di Kurosawa c'è il tema nietzscheano del «prospettivismo», secondo cui non esisterebbe una sola verità. Lo stesso evento è infatti riferito in maniera prospettica dai vari testimoni. Ogni versione è un'interpretazione influenzata da bisogni e interessi personali, collegati all'istinto di conservazione e alla volontà di potenza.

RIFERIMENTI FILOSOFICI

Il tema del prospettivismo, proposto da **Nietzsche**, è ripreso nel Novecento, in un altro contesto, dal filosofo della scienza Paul K. **Feyerabend** (1924-94), che sostiene la tesi del carattere teorico di ogni osservazione. Secondo Feyerabend, anche gli enunciati osservativi sono lungi dal poter essere considerati totalmente oggettivi: essi sono, al contrario, influenzati dalla specifica teoria che viene sottoposta a controllo. E i condizionamenti sono così profondi che i sostenitori di due teorie diverse

avrebbero addirittura due tipi di percezione differenti. Norwood Russell **Hanson** (1924-67) suppone che due astronomi rivali, l'uno difensore dell'eliocentrismo e l'altro del geocentrismo, assistano al sorgere del Sole. A giudizio di Hanson, essi vedranno cose assolutamente diverse. L'astronomo eliocentrico vedrà abbassarsi il piano dell'orizzonte terrestre in conseguenza del movimento del nostro pianeta. Invece, l'astronomo geocentrico vedrà l'astro solare salire.



LA SEQUENZA

[47.00 - 48.44]

Il contesto

Dopo la testimonianza della donna violentata dal bandito, sotto il portico battuto dalla pioggia incessante, il bonzo sta per raccontare una diversa versione dei fatti, proposta dallo stesso samurai ucciso, che è stato evocato da una maga.

Le immagini e i concetti

Il confronto tra i personaggi è reso dal regista attraverso primi piani molto espressionistici. Il boscaiolo mette in discussione la versione del samurai. Ciò suscita scandalo nel bonzo, il quale crede che un morto non possa mentire. Nella discussione interviene anche il servo, il quale fa notare al monaco che ognuno pensa di essere onesto, ma non lo è: noi ricordiamo solo quello che ci fa comodo e siamo pronti a credere anche al falso non appena ci conviene. È qui espresso, in termini semplici, il prospettivismo nietzscheano: ogni uomo interpreta la realtà secondo le proprie esigenze e crea la propria verità in funzione del proprio interesse vitale. Dunque noi riteniamo vero ciò che è utile alla nostra sopravvivenza e alla nostra affermazione.

» Per la comprensione e la rielaborazione

- » Il colloquio fra il bonzo, il boscaiolo e il servo si svolge sotto una gigantesca porta in rovina. A tuo avviso, questo scenario di decadenza ha un valore simbolico in relazione al tema affrontato dal film?
- » Le varie versioni del fatto raccontate dai protagonisti, pur essendo parziali e in contraddizione fra loro, sono proposte dal regista in modo oggettivo e non riprendendo le scene in soggettiva. Perché? (Ricordiamo che una sequenza è «in soggettiva» quando la macchina da presa rappresenta le immagini che vede un personaggio presente sulla scena come se l'obiettivo si trovasse al posto dei suoi occhi).

» Dal film ai concetti

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini puramente filosofici e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film: prospettivismo, verità, interpretazione, fatti positivi.

» Spunti di discussione

- » Sei d'accordo con la tesi di Nietzsche secondo cui non esistono fatti, ma solo interpretazioni? Davvero non esiste «la» verità, ma ci sono tante verità quanti sono gli uomini? Cosa si può obiettare al prospettivismo nietzscheano? Qual è il rischio morale di questa posizione?
- » Perché il film di Kurosawa smaschera la presunta oggettività del cinema e delle sue immagini?

